

29 gennaio 1921
29 gennaio 1971

Cinquant'anni di storia e di lotte gloriose della Federazione giovanile comunista italiana

IL COMUNISMO E' LA GIOVINEZZA DEL MONDO

Un patrimonio prezioso per tutta la classe operaia

di Luigi Longo

CINQUANT'ANNI fa la gioventù socialista italiana rompeva risolutamente i suoi legami con il riformismo rinunciatario ed il massimalismo verboso del vecchio PSI per schierarsi compatta sul terreno di lotta della Internazionale. Per mettersi anch'essa sulle orme di Gramsci e degli altri fondatori del PCI, dalla parte di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre. Per affermare nei fatti la propria volontà di lotta in una prospettiva più vasta e totalmente rinnovata.

Si compiva così un fatto di capitale importanza culturale e politica. Il leninismo, da semplice punto di riferimento per una polemica interna, diventava finalmente una cosa viva, una struttura, una vera forza organizzata tra i giovani italiani. Diventava una divisa morale ed intellettuale, un modo nuovo di fare politica e di porsi il problema del socialismo stesso.

Con la fondazione della FGCI i comunisti aprivano il loro dialogo con le masse giovanili del nostro paese, indicando loro un terreno di lotta ed aprendosi nel contempo a tutte le sollecitazioni e le spinte che da essa potevano venire. Si definiva così nei suoi termini essenziali un rapporto che, anche nei suoi momenti più oscuri e difficili, non fu mai paternalistico o burocratico, ma fu sempre una cosa viva e complessa, un rapporto profondamente politico ed educativo, nel senso che Gramsci attribuiva a questo termine.

Per il Partito comunista non si è mai trattato di garantirsi semplicemente delle forze di ricambio tra i giovani, di mantenerne viva una certa riserva di energie da utilizzare poi nel corso delle proprie lotte. No, per il Partito comunista il rapporto con i giovani è sempre stato innanzitutto rapporto con le masse giovanili nel loro complesso, capacità concreta, cioè, di portarle alla lotta, di organizzare il loro contributo specifico alla battaglia per il socialismo.

A questo compito di portata politica generale il Partito comunista ha chiamato, in tutti i lunghi anni della sua storia, la Federazione giovanile. E' attraverso di essa che si è venuto storicamente realizzando, in fatti, quel processo ininterrotto e tuttavia sempre nuovo e originale di adesione dei giovani agli ideali del socialismo.

Ci sono state tante generazioni, ed ognuna di esse ha lasciato un suo segno particolare e profondo, non solo sull'organizzazione giovanile ma

anche, per suo tramite, sul Partito stesso. Dalla generazione che è cresciuta sotto la guida di Gramsci a quella che ha lottato nella clandestinità ed in Spagna, e che ha dato all'ardore e al martirio dei combattenti repubblicani il generale Nino Nannetti, membro della gioventù comunista italiana, caduto in terra basca alla testa di un corpo d'armata spagnolo; da quella che ha fatto la Resistenza contro il fascismo e l'occupante nazista, e che sotto la guida di Eugenio Curiel ha marciato nelle file del Fronte della gioventù, a quella che nel luglio '60 ne ha difeso le conquiste e gli ideali sino a quella, infine, che oggi si batte con slancio per cambiare alla radice l'attuale società italiana.

Tante generazioni diverse, ma unite tutte da uno spirito comune, da una comune fedeltà alle origini leniniste del nostro Partito ed all'insediamento internazionalista di Gramsci e di Togliatti, da un comune legame con le più lontane tradizioni di lotta del popolo italiano e da un comune e profondissimo amore per le libertà civili e politiche.

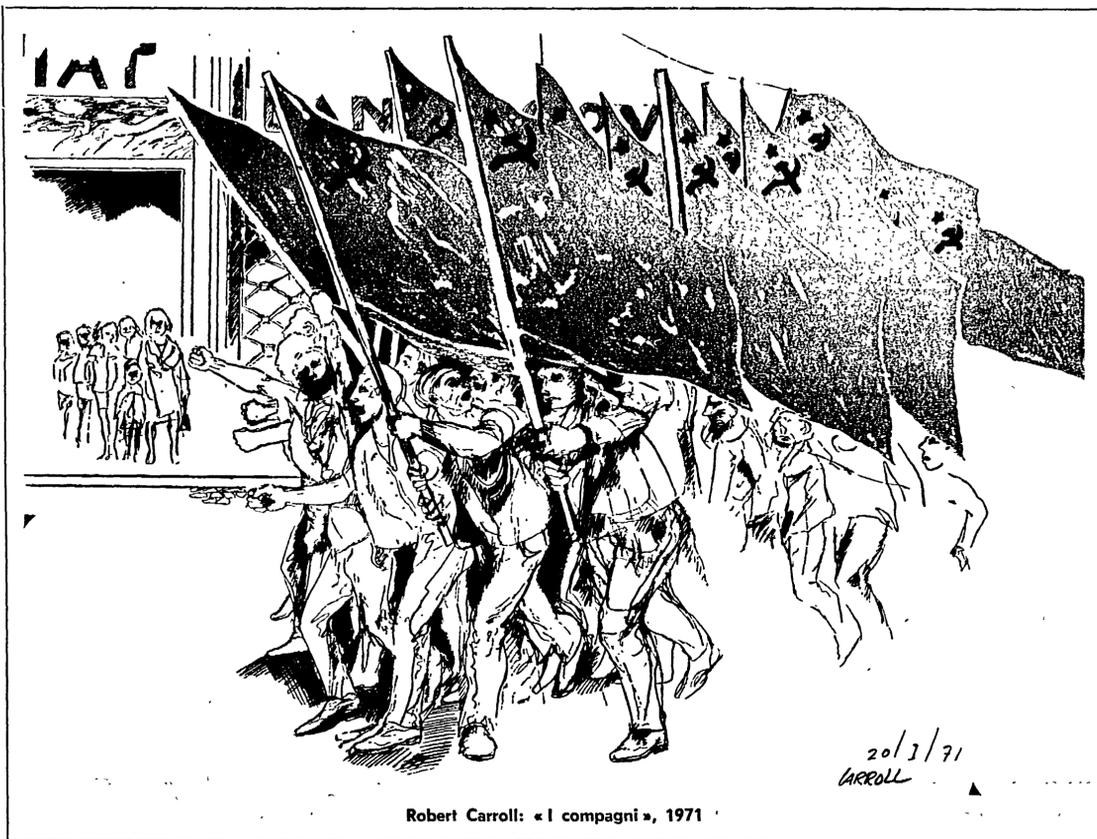
E' questo il grande patrimonio che la FGCI ha saputo accumulare in cinquant'anni di storia, un patrimonio prezioso per tutta la classe operaia, un elemento imprescindibile e concreto della futura società socialista che costruiremo nel nostro paese.

Oggi i giovani sono più che mai al centro dello scontro di classe, nelle lotte per l'occupazione, per il diritto allo studio, per un diverso sviluppo economico e per una nuova democrazia, per una sempre maggiore solidarietà con i popoli in lotta per la propria libertà ed indipendenza nazionale. E' compito fondamentale dei giovani comunisti di essere alla testa di queste lotte, di guidare le masse giovanili nel loro complesso sul terreno aperto dall'avanzata della classe operaia.

Oggi come cinquant'anni fa i giovani comunisti assolvono a questo compito nella difesa rigorosa del principio leninista della propria autonomia, nella adesione ragionata e consapevole alla linea politica elaborata dai comunisti in mezzo secolo di grandi battaglie, nella convinzione profonda che i giovani, tutti i giovani italiani, hanno un contributo originale e specifico da dare alla costruzione del socialismo nel nostro paese.

Luigi Longo

Mezzo secolo fa la gioventù socialista italiana riunita a Congresso in Firenze rompeva risolutamente con il riformismo rinunciatario ed il massimalismo verboso per schierarsi compatta dalla parte di Lenin - Nasce la FGCI - Sempre alla testa delle nuove generazioni rivoluzionarie



Robert Carroll: «I compagni», 1971

Giovani lavoratori, operai, contadini, studenti! Voi cercate libertà e felicità; volete costruirvi un mondo vostro costruito sulla eguaglianza e sulla giustizia. Questo mondo non può essere altro che un mondo socialista, perchè soltanto nel socialismo non vi è più sfruttamento, vi è fratellanza fra gli uomini.

Giovani, se siete tali, se avete fiducia in voi stessi, nel progresso dell'umanità, nel rinnovamento economico e morale della patria, il socialismo deve essere la vostra fede.

Raccoglietevi con entusiasmo e fiducia attorno alle

nostre bandiere. Entrate nei sindacati, nei partiti politici dei lavoratori! Scrivetevi alla FGCI! Vi troverete altri giovani come voi, ardenti di entusiasmo, pieni di fiducia nell'avvenire. Assieme lavorerete per migliorare il mondo intero, per far sì che il lavoro libero, reudento, sia la base sicura di tutta la società.

Avanti, giovani, nel nome e con la bandiera del socialismo, per ringiovanire il mondo intero, rinnovarlo, per dargli pace e giustizia.

Palmiro Togliatti

(Da un appello ai giovani lavoratori - 1° Maggio 1952)

DAL CONGRESSO DI FIRENZE DEL 1921 ALLE LOTTE D'OGGI NELLE FABBRICHE E NELLE SCUOLE

Quel giorno a Firenze non cambiò solo un nome

Gramsci sull'«Ordine Nuovo»: «Far sì che la nuova generazione degli operai e dei contadini cresca valida e pronta alle battaglie che l'attendono» - Nella gloriosa Spagna del '36 - Curiel e il Fronte della gioventù - La FGCI nelle lotte contro la NATO, la legge truffa, nel luglio '60, per Cuba, per il Vietnam, contro i fascisti - Le recenti esperienze nelle università e nelle fabbriche

NELL'Ottobre del 1919 si tenne a Roma il primo Congresso nazionale della gioventù socialista del dopoguerra. Nel corso dei lavori venne deciso di affidare a Filippo Turati, che in un discorso agli operai chimici di Milano aveva criticato duramente la Rivoluzione bolscevica, un telegramma di riprovazione in cui si diceva: «chi offende la verità russa offende la verità umana». Filippo Turati, ricevuto, così rispose: «Multa debetur veritati pariter. Io non conosco che una verità, le verità oggettive sono frodi od autoginanni: guardatevene!».

Al giovani, dunque, l'obbedienza, in armonia con la concezione corrente, anche tra i socialisti, del posto che ad essi spettava nella lotta politica. Questo non valde però a frenare l'evoluzione dei giovani socialisti che, dopo aver giocato un ruolo tutt'altro che secondario nella scissione di Livorno, decisero a stragrande maggioranza, nel loro congresso conclusosi a Firenze il 29 gennaio 1921, di mutare il nome della propria organizzazione in quello di Federazione giovanile comunista.

Una svolta radicale

Si compiva in tal modo una svolta di capitale importanza nell'evoluzione politica della gioventù generazionale italiana. Una svolta di cui Antonio Gramsci fu forse l'unico a cogliere subito tutte le implicazioni, mentre agli occhi degli altri osservatori essa si confondeva con quella più clamorosa di Livorno, della quale appariva come il semplice riflesso organizzativo tra i giovani. In fondo, così parve a molti, a Firenze si era trattato semplicemente di far quadrare tra i giovani il conto aperto dagli «adulti» a Livorno, senza che questo incidesse minimamente sulla qualità stessa del processo. Non così per Gramsci, per il quale la fon-

dazione della FGCI apparve invece come «fatto a sé» che, se certamente contribuiva a chiudere i conti con il vecchio PSI, ne apriva però degli altri, ed estremamente grossi, ai comunisti stessi.

Esse espresse questa sua idea nell'editoriale che egli dedicò al congresso della FGCI sull'«Ordine Nuovo» del 29 gennaio 1921. Il tema di fondo dell'articolo è quello dei compiti del partito verso i giovani. Essi si riducono sostanzialmente a due: Gramsci, ad uno solo, quello di «far sì che la nuova generazione degli operai e dei contadini cresca valida e pronta alle battaglie che l'attendono». Un compito, dunque, d'educazione, ma d'educazione intesa nel senso più ampio della parola, educazione dei giovani alla disciplina dell'azione e del pensiero, ma educazione pure di tutto l'organismo del partito, cioè infusione in esso di nuovo sangue, di nuove energie di nuovo desiderio e di nuove capacità di conoscere e di fare...».

Quale abisso separa questa concezione da quella prevalente nel vecchio partito socialista! Educare ed essere educato, ecco il punto, saper aprire il dialogo con una generazione intera, saper vedere in essa un interlocutore reale, capace di un originale ed autonomo contributo alla lotta politica, ecco il nocciolo dell'atteggiamento gramsciano. Mentre per i giovani si trattava prima di prepararsi ad entrare nel partito, di svolgere quindi una specie di apprendistato politico individuale, adesso il compito che ci si pone è ben più ampio, è quello di organizzare il contributo di tutta una generazione alla lotta per il socialismo, di farsi cioè portatori ed interpreti di tutte le sue particolari caratteristiche ed esigenze storiche. Ecco perchè Gramsci avverte che si aprì qui un grande e decisivo problema, perchè egli intende che il compito dei comunisti ver-

so i giovani è ben più ampio di quello che si proponevano i socialisti, è il compito, in ultima analisi, della conquista dell'egemonia politica della classe operaia su tutto un settore decisivo della società civile. A questo compito i comunisti chiamano la FGCI, ed è rissimi sia per i giovani che per il partito, che resterà quasi completamente escluso dall'Italia. E' significativo però che quando il discorso sull'impostazione della lotta contro il fascismo si riaprirà in tutto il movimento comunista, nel partito italiano esso si caratterizzerà soprattutto come un discorso sui giovani. Nel 1936, mentre in Spagna divampa la guerra civile, si riunì un celebre Comitato centrale del partito nel quale si discusse a fondo sul problema della politica verso i giovani. Nella discussione di particolare rilievo furono le relazioni di Ruggiero Grieco e di Celeste Negarville, nelle quali si delineava con forza una politica nuova di approccio alle giovani generazioni italiane influenzate dal fascismo.

I fenomeni di «generazione»

La particolare sensibilità che i comunisti italiani mostreranno sempre per i fenomeni di «generazione», dalla disciplina sempre acuta ai problemi del mondo giovanile, hanno indubbiamente origine nel fatto che la fondazione stessa del partito comunista fu in Italia un fenomeno largamente generazionale, nel senso che molti di coloro che diedero vita al partito erano giovanissimi, divisi spesso dai massimalisti e dai riformisti da un abisso che era, oltre che intellettuale e politico, anche d'età. Un altro fatto degno di nota è che la generazione che diede vita al partito è in fondo la stessa che diede vita alla sua federazione giovanile, tanto è vero che al Congresso di Firenze ben quattro quinti degli iscritti alla costituente FGCI passarono immediatamente al partito.

Ad ogni modo l'effetto immediato della costituzione della FGCI fu un grosso salto di qualità nel lavoro politico dei giovani stessi. Specialmente negli anni difficili della semiclandestinità essi furono attivissimi, dando vita alle conferenze dei giovani operai e dei giovani contadini e resistendo in mille modi originali all'attacco dei fascisti. Queste esperienze di lotta ed il processo di maturazione politica della

FGCI procedettero di pari passo e culminarono, in una prima ed importante sintesi, nel congresso di Livorno, dove Luigi Longo, segretario nazionale dei giovani, contribuì non poco alla affermazione della linea gramsciana.

Gli anni successivi furono anni di rissimi sia per i giovani che per il partito, che resterà quasi completamente escluso dall'Italia. E' significativo però che quando il discorso sull'impostazione della lotta contro il fascismo si riaprirà in tutto il movimento comunista, nel partito italiano esso si caratterizzerà soprattutto come un discorso sui giovani. Nel 1936, mentre in Spagna divampa la guerra civile, si riunì un celebre Comitato centrale del partito nel quale si discusse a fondo sul problema della politica verso i giovani. Nella discussione di particolare rilievo furono le relazioni di Ruggiero Grieco e di Celeste Negarville, nelle quali si delineava con forza una politica nuova di approccio alle giovani generazioni italiane influenzate dal fascismo.

Questo nuovo approccio, che verrà tacciato di stalinismo conciliatore e di «popolarismo di nuovo conio» da Giustizia e Libertà e dagli stessi socialisti, consisteva essenzialmente nel mettere per quanto fosse possibile dal punto di vista dei giovani, di capire le esigenze ed il particolare orizzonte mentale, segnato inevitabilmente dall'educazione fascista. Anche se i risultati immediati, particolarmente tra la gioventù lavoratrice, non saranno rilevanti, quello che conta è la prospettiva di incontro che si determina e che mostrerà tutta la sua validità negli anni a venire. Inoltre non bisogna dimenticare che anche nell'immediato non mancarono frutti rilevanti, specialmente tra i giovani intellettuali, fascisti e di sinistra, vagamente democratici, tra i quali il partito conobbe in quegli anni decisivi quasi una «se-

conda fondazione».

Togliatti ebbe a dire in seguito, in un celebre discorso che egli rivolse ai giovani nel 1947, che «lo studio degli orientamenti ideali della gioventù spesso fa comprendere meglio la natura del travaglio che si sta compiendo nel corpo sociale». Non c'è dubbio che quanto si cominciò a fare nel '36 fu proprio questo, ed in un momento in cui la distinzione tra i giovani che, come Nannetti, Boretti e tanti altri combattevano e morivano in Spagna, e quelli che invece stavano dall'altra parte o sembravano perduti in vani sogni di un fascismo anticapitalista, era profondissima ed avrebbe potuto consigliare uno sdegnoso e chiuso settarismo. Ma i comunisti seppero capire che razioni in questo dopoguerra. Al centro di questi rapporti è stata ed è la FGCI, che è maturata politicamente assieme a tutti i giovani italiani in una ricerca costante di autonomia e di sempre più ampi spazi politici. E' da questa complessa angolarità che è poi quella gramsciana, che occorre valutare la storia non facile dei rapporti tra comunisti e giovani generazioni in questo dopoguerra. Al centro di questi rapporti è stata ed è la FGCI, che è maturata politicamente assieme a tutti i giovani italiani in una ricerca costante di autonomia e di sempre più ampi spazi politici. E' da questa complessa angolarità che è poi quella gramsciana, che occorre valutare la storia non facile dei rapporti tra comunisti e giovani generazioni in questo dopoguerra. Al centro di questi rapporti è stata ed è la FGCI, che è maturata politicamente assieme a tutti i giovani italiani in una ricerca costante di autonomia e di sempre più ampi spazi politici.

Incontro nella Resistenza

Con la Resistenza si avrà infatti il grande e decisivo incontro delle vecchie generazioni dell'antifascismo con le nuove. A questo importante crocevia stavano i giovani comunisti e, tra essi, uno in particolare, nobilissimo per cultura e civiltà, Eugenio Curiel. Con il Fronte della gioventù, si opera, sotto l'ispirazione dei comunisti, il primo tentativo organico di prefigurare un ruolo permanente e progressivo alle giovani generazioni nella rinnovata democrazia italiana. Questo tentativo fallirà perché, come disse Togliatti nel suo citato discorso ai giovani del 1947, «un lavoro unitario di mobilitazione, quasi vorrei dire un appello alle masse giovanili per l'opera di ricostruzione democratica del paese, nel senso materiale, morale e politico della parola, non è stato fatto dalla democrazia».

E' a partire da questa lacuna storica che i comunisti costruiranno il loro rapporto con i giovani italiani negli ultimi venticinque anni, muovendo sempre dalla consapevolezza profonda che, ancora per citare Togliatti, «non basta occuparsi e preoccuparsi degli aspetti materiali del problema giovanile, e cioè della lotta dei giovani per la loro esistenza ed il loro avvenire ma si devono porre al lavoro, si devono agitare tra di loro tutte le questioni che riguardano il loro orientamento ideale, morale, politico anche negli aspetti più generali».

E' da questa complessa angolarità che è poi quella gramsciana, che occorre valutare la storia non facile dei rapporti tra comunisti e giovani generazioni in questo dopoguerra. Al centro di questi rapporti è stata ed è la FGCI, che è maturata politicamente assieme a tutti i giovani italiani in una ricerca costante di autonomia e di sempre più ampi spazi politici. E' da questa complessa angolarità che è poi quella gramsciana, che occorre valutare la storia non facile dei rapporti tra comunisti e giovani generazioni in questo dopoguerra. Al centro di questi rapporti è stata ed è la FGCI, che è maturata politicamente assieme a tutti i giovani italiani in una ricerca costante di autonomia e di sempre più ampi spazi politici.

A marzo il XIX

Congresso nazionale

Il nostro socialismo

La FGCI terrà a marzo il suo XIX Congresso nazionale. Sarà questa un'utile occasione per noi comunisti per riflettere sui problemi in gran parte nuovi che l'accesso alla lotta per la democrazia e il socialismo di grandi masse di giovani ci pone.

Vi è infatti, e già Lenin lo ricordava, una originalità nella lotta rivoluzionaria dei giovani che non è arbitraria, ma che ha solide radici nella realtà, che è espressione di un insieme di dati non solo materiali ma anche morali ed ideali, che deve potersi esprimere in modo autonomo e con la quale i comunisti devono sapersi misurare.

Misurarsi con questa «originalità» non significa per noi soltanto intendere il nuovo che si esprime nelle lotte giovanili, arricchire la nostra strategia e la nostra tattica e dare alla nostra lotta per il socialismo sempre nuove e più ricche motivazioni, ma significa, soprattutto, aprire alle nuove generazioni nuovi e più avanzati terreni di lotta ed aiutarle ad attrezzarsi politicamente ed organizzativamente per condurre avanti le loro battaglie. Significa, in una parola favorire una loro «autonomia» esperienza politica ed organizzativa.

Questo problema si pone sempre. E' però nei momenti di svolta, quando cioè più profondo si fa il solco che divide le classi dominanti dai giovani, che esso emerge come uno dei problemi centrali dello sviluppo del processo rivoluzionario.

E' allora infatti che il conflitto sociale si complica e diventa anche conflitto di generazioni: ed è proprio in quei momenti che assume valore decisivo l'esistenza di una organizzazione giovanile di avanguardia capace di vivere dall'interno questo processo e di essere espressione organica delle nuove generazioni.

Noi oggi stiamo vivendo uno di quei momenti. Le lotte giovanili che hanno chiuso gli anni '60, per l'ampiezza che hanno avuto e per i contenuti che hanno saputo esprimere, indicano chiaramente che è aperta nel nostro paese la lotta per la conquista della egemonia sulle nuove generazioni. Nulla è più lontano dalla nostra impostazione che il credere che la conquista della egemonia sui giovani sia solo un fatto di propaganda.

Siamo invece ben consapevoli che essa non può che risultare da un processo politico e sociale complesso che ha il suo presupposto essenziale nel cambiamento della nostra di mettere in movimento, a partire dalle loro concrete condizioni sociali, le masse giovanili e di far vivere loro una autentica esperienza di lotta politica.

Ecco perchè noi oggi ai giovani non ci limitiamo semplicemente a fare un discorso generico sul socialismo ma ci sforziamo invece di offrire loro un piano di lotte concrete e una prospettiva politica per la quale impegnarsi.

Ci sforziamo cioè di contribuire, attraverso l'impegno della FGCI, a risolvere il problema della organizzazione e della direzione politica del loro movimento di lotta e, insieme a questo, di risolvere il problema altrettanto importante, della formazione di una avanguardia giovanile capace davvero di collegare la lotta delle nuove generazioni a quella più generale della classe operaia per la trasformazione democratica e socialista del Paese.

Al Congresso della FGCI noi ci misureremo con questi problemi che, se siano ben consapevoli, investono questioni essenziali della nostra tattica e della nostra strategia. Per questo vogliamo che il Congresso sia un momento di confronto aperto fra i comunisti e le nuove generazioni e che ad esso portino il loro contributo anche quei giovani che non sono d'accordo con noi ma che, insieme a noi, vogliono affrontare e risolvere i problemi della trasformazione del paese e della costruzione di una società nuova.

E' anche attraverso questo confronto e questa discussione, alla quale, come sempre, la gioventù comunista darà il suo autonomo contributo di idee e di esperienze, che le nuove generazioni potranno realizzare una loro più avanzata unità politica e aprirsi così la via per avanzare verso il socialismo che sarà così come noi e loro insieme avremo saputo e voluto costruirlo.

Gian Franco Borghini

p. b.